





Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 6 settembre 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Napoli è bella, ma piena di barriere architettoniche”

Mercoledì, 05 Settembre 2012 16:42 |  | 

Da Londra intervista a Emanuela Romano nuotatrice ai Paralimpici 2012



Grinta e costanza la ricetta di Emanuela Romano, esordiente ai Giochi Paralimpici sta gareggiando a Londra con 4 specialità di stile ed ha già ottenuto ottimi risultati. La ventiduenne di Ponticelli fa parte degli ASD Associazione Sportiva Dilettantistica Nuotatori Campani e della FINP Federazione Italiana Nuotatori Paralimpici. Affetta da artrogriposi congenita, un ridotto sviluppo della parte inferiore delle gambe, denuncia le barriere architettoniche in

città.

Come ti senti a partecipare alle Paralimpiadi?

Bellissimo, ci sono tantissime persone a vedere le gare, non me lo aspettavo. Sono tutti molto cordiali e ospitali.

Personalmente sono molto felice di aver raggiunto ottimi risultati nelle gare superando i tempi raggiunti in altri meeting internazionali come quello di Berlino: il risultato più importante è quello nella gara 400 stile in cui mi sono classificata quinta, passando dai 5.57 di Berlino a 5.44. Sono andate bene anche nelle altre discipline in cui sono specializzata: 100 Dorso, 200 Misti, 500 Stile Libero. 100 Stile Libero sarà l'ultima gara che si terrà sabato prossimo.

Come hai iniziato a nuotare?

Come hai iniziato a nuotare?

Ho iniziato a 12 anni per seguire una terapia in acqua per le gambe. E' così che ho conosciuto Vincenzo Allocco, il mio coach, che da sei anni è tecnico della FINP e che mi ha inserito nelle gare agonistiche.

Credi che Napoli sia una città sensibile alle disabilità?

A Napoli ci sono tantissime barriere architettoniche, gradini ovunque, anche nella metropolitana, un paradosso visto che la costruzione è recente. Le persone spesso non sono sensibili: parcheggiano l'auto nei posti dedicati o sulle rampe per le carrozzine. Io riesco a camminare per brevi tratti e guido perciò sono agevolata, ma per chi usa sempre la carrozzina è tutto inaccessibile, anche i bus. E' un peccato perché Napoli è una bella città ed è ingiusto che non possa essere fruita da tutti. A Londra le barriere sono pari a zero.

Come trascorri la tua giornata?

Mi alleno due ore la mattina e due il pomeriggio e trascorro un'ora in palestra a Portici nella piscina dell'ASD Gruppo Cesaro che ringrazio perché dà l'opportunità ai giovani promettenti di allenarsi gratis. Mi piace navigare in internet e mi piace molto la fotografia. Se avessi continuato a studiare, dopo ragioneria avrei studiato fotografia. Trascorro il tempo libero con gli amici e la mia famiglia che mi sostiene nello sport. In questo momento sono qui i miei genitori, una sorella con i nipoti e un'altra sorella che vive già a Londra. Mentre altri 3 fratelli mi aspettano a casa.

Credi che Napoli si possa definire una città multiculturale?

Io sono nata a Napoli e i miei genitori mi hanno adottata neonata, sono solo di origine africana, tuttavia noto che in alcuni casi c'è diffidenza verso chi ha la pelle di un colore differente e che le persone fanno battutine sui ragazzi che puliscono i vetri delle auto. Mi dispiace, ma essendo a Londra, mi viene automatico fare un paragone con questa città che è multiculturale a tutti gli effetti. Napoli evidentemente non lo è.

Cosa sogni per il tuo futuro?

Il mio futuro è lo sport. Spero di entrare in un gruppo sportivo delle Fiamme, (ndr. gruppi sportivi legati ai corpi di Stato) come le Fiamme Oro della Polizia di Stato che selezionano gli sportivi tra i giovani con un rating alto, ossia che si classificano entro il quarto posto nelle manifestazioni sportive mondiali. Ed è a classificarmi tra i primi che punto: sto già pensando ai mondiali dell'anno prossimo.

Che consiglio daresti a chi ha una disabilità e vuole dedicarsi allo sport?

Di non chiudersi in casa, di vedere cosa si può fare a livello sportivo nella propria città, di contattare gli allenatori anche grazie al sito del Comitato Paralimpico Italiano (<http://www.comitatoparalimpico.it/>)

AdG

L'intervista/Il Presidente del Consiglio al Mattino: «No a gabbie salariali e zone franche. La svolta vale più delle risorse»

Monti: «Il Sud cambi mentalità»

«Crescita, spazio al merito e stop alle raccomandazioni. Salva-Napoli, sì a norme anti-dissesto»

Virman Cusenza

L'alta sagoma di Mario Monti fa capolino dietro una scrivania assediata da voluminose pile di dossier. Ci si sorprende subito che il tavolo, antico eppur robusto, non ceda da un momento all'altro sotto il peso. Non c'è

migliore immagine per capire quale pressione arrivi su Palazzo Chigi in queste ore. Si attendono risposte concrete, misure che invertano la marcia del gambero del Paese. Provvedimenti che, soprattutto al Sud, mostrino

il volto di un governo più vicino rispetto agli ultimi anni. Domani Monti scenderà sotto la linea gotica, approdando alla Fiera del Levante dove un presidente del Consiglio non si vede dal 2008. Si presenterà con le casse vuote ma sarà

prodigo di analisi sul perché in questi decenni le politiche sul Mezzogiorno hanno fallito, con la complicità delle classi dirigenti locali. Ecco ciò che ha anticipato in quest'intervista al Mattino.

> Segue a pag. 2

«Crescita al Sud: spazio al merito e basta con le raccomandazioni»

Monti: decreto salva-Napoli? Sì a norme per i Comuni in pre-dissesto

Virman Cusenza

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Presidente Monti, lei ha promesso ogni sforzo, ma nonostante il suo impegno la strada della crescita è ancora tutta in salita: questione di scarsità di risorse o di sostegno politico in Parlamento?

«Né l'una né l'altra. La crescita non nasce da soldi pubblici pompanti in un tubo da cui esce qualcosa che si chiama, appunto, crescita. Questo sistema, oltre tutto, è stato sperimentato proprio nel Sud e non proprio con successo. La crescita è il frutto di una economia e di una società che funzionano: poi può anche giovare di alcuni selettivi interventi pubblici. Di sicuro una cosa che serve molto alla crescita è l'istruzione, così come la qualità dei servizi essenziali e del welfare, il capitale sociale, la fiducia di ciascuno verso gli altri e verso il potere pubblico. Tutte cose che in particolare nel Mezzogiorno non sono particolarmente presenti: migliorarle è ancora più importante che mettere soldi nel processo di crescita».

Eppure presidente, la fuga dei cervelli dal Sud, dove non mancano ottime università, prosegue senza sosta.

« Succede perché i giovani non vogliono sottostare a un sistema che premia

ancora molto il tipo di inserimento sociale, le raccomandazioni piuttosto che il merito. Ne ho conosciuti di giovani di provenienza sociale tale che avrebbero potuto avere queste facilitazioni ma che hanno preferito andare all'estero, cimentarsi sul mercato e essere orgogliosi di quello che hanno fatto anziché giovare delle conoscenze

di famiglia. Cambiando questo tessuto si genera la crescita.

Incentivi «Resteranno solo quelli intelligenti: l'Ue boccia gli aiuti che non creano occupazione»

Certo, è un impegno che avrebbe dovuto essere svolto nei decenni, un lavoro di lunga lena: perciò si può bene immaginare che un governo come il nostro nato da 9 mesi e costretto a gestire un'emergenza grave, può solo orientare le sue azioni verso una trasformazione del Paese. E lo abbiamo fatto con riforme nel campo delle professioni, delle liberalizzazioni, dell'uso del personale nella scuola, nella caccia agli sprechi nella Pubblica Amministrazione. E anche in campi in cui resistenze forti avevano impedito di farlo come la revisione delle circoscrizioni dei tribu-

nali per eliminare sacche di inefficienza».

Ma basta questo sforzo per rilanciare la crescita?

«Un'economia e una società ben funzionanti sono il presupposto ma è chiaro che occorrono infrastrutture per la crescita, dai trasporti alla banda larga, dalla manutenzione del territorio ai sistemi di depurazione e di smaltimento dei rifiuti. Se non ci sono, è difficile pensare allo sviluppo: non a caso su queste esigenze si è accelerato soprattutto nel Mezzogiorno. La crescita è l'obiettivo centrale e non si realizza senza inter-

venti radicali e un pochino - anche se so che il mondo politico non accetta che il governo tecnico lo dica - cambiando mentalità. Diamo spazio alla creazione di lavoro, anche Internet dà spazio ai giovani e alla loro fantasia per entrare nel mercato del lavoro».

Lei è da 9 mesi premier e si è dedicato al risanamento finanziario del Paese: la cura da cavallo, come lei stesso l'ha definita, è stata molto dura per il sistema produttivo. Ora ci troviamo con il crollo del mercato delle auto e l'agonia del mercato immobiliare: non sarebbe stato meglio qualche problema finanziario in più e un sistema produttivo che girasse me-

glio?

«Credo di no, perché dovevamo rimontare rispetto alla grande sfiducia dei mercati internazionali, e degli stessi osservatori italiani, nella capacità che l'economia italiana venisse governata. Con un debito pubblico così alto, si poteva dare l'impressione che non fosse sotto controllo. Noi non abbiamo vissuto lo scenario alternativo ma l'evoluzione di altri Paesi che non hanno operato per il controllo dei vincoli di finanza pubblica, è sotto gli occhi di tutti. E il mondo politico ne è stato consapevole tanto è vero che è riuscito a trovare l'accordo tra tre forze politiche diverse. Certo, è penoso per i più deboli avere sei mesi, un anno in più di cinghia stretta ma se fossero saltati il sistema finanziario e l'opinione del mondo sull'Italia, le macerie avrebbero ingombrato la strada della crescita e dell'occupazione per molto, molto tempo. Adesso la strada è sgombra, bisogna fare di più per crescita e occupazione: ma la priorità era che non diventassero impossibili come stava accadendo per la turbolenza finanziaria».

Sacrifici, ovvero tasse. Parliamo di Imu, ad esempio: non crede che le nuove imposizioni fiscali sulla casa nonostante il dettato costituzionale - si siano tradotte di fatto in un'azione contro l'accesso alla proprietà che non sia intermediata dai grandi istituti finanziari?

«Sicuramente è meglio non avere un'imposta sulla casa che averla. Del resto, in tutti gli altri Paesi c'è, e anche sulla prima casa. La scelta di non averla in un Paese in cui la proprietà immobiliare è così diffusa, ed è un bene, non è stata positiva».

Ma questi ostacoli lei non li vede?

«Negli altri Paesi il ricorso al mutuo e all'indebitamento per l'acquisto della casa è molto più diffuso che da noi. L'ideale è poter comprare, con i risparmi, la casa senza mutuo e senza imposta. Ma la realtà è un po' diversa: la prima anomalia dell'Italia rispetto all'estero era proprio la non presenza dell'imposta sulla casa. Di sicuro l'edilizia resta uno dei settori trainanti dell'economia del Paese».

Presidente, venerdì a Bari per inaugurare la Fiera del Levante: è la quarta volta al Sud...

«Sono già stato a Napoli, Palermo e a Brindisi per i funerali della povera studentessa morta davanti alla sua scuola nell'attentato dinamitardo».

Che ricetta proporrà per il Mezzo-

giorno?

«Più che una ricetta, vado a spiegare come il governo vede il ruolo del Mezzogiorno rispetto all'area mediterranea, e a ribadire che il raccordo Mezzogiorno-Europa è una delle cose più importanti che questo governo ha portato avanti e ristrutturato. Mai abbiamo avuto un governo così orientato sull'Ue, con tre figure impegnate in

questo contesto: il presidente del Consiglio molto europeo per tradizione, il ministro per gli affari europei Moavero Milanesi e, importantissimo per il Mezzogiorno, il ministro Barca che è il più grande esperto europeo di fondi strutturali. Il loro diverso utilizzo ha contribuito tantissimo a velocizzare e migliorare le procedure. Il paradosso era che tanti soldi messi a disposizione dall'Europa non venissero impiegati bene. Il nostro orientamento per il Sud come per il resto del Paese, è cercare di tirare il massimo in positivo dal fatto che siamo un Paese europeo e quindi inserito in un insieme che dà benefici ai singoli Paesi».

Per molto tempo, in questa legislatura, il rapporto Nord-Sud è stato di forte contrapposizione: con l'uscita della Lega dalla maggioranza la ricucitura doveva diventare più semplice. Eppure...

«Anche se il Presidente del consiglio viene dal profondo nord leghista ed è varesino di nascita, ha una forte sensibilità lombarda che sente molto valorizzata dall'integrazione del Paese al suo interno... Un presidente del Consiglio che è molto cittadino del Nord e che ha sempre operato nel suo piccolo per questa integrazione. Mi fa piacere

ricordare che negli anni in cui sono stato rettore della Bocconi abbiamo lavorato per avere sempre più studenti meritevoli provenienti dal Mezzogiorno e dall'estero: ha cessato di essere l'ateneo della borghesia lombarda».

Ma allora perché non puntare a un grande Patto Nord-Sud che unisca in una sola identità questo Paese?

«Non sono contrario ai Patti ma alle manifestazioni verbali ed esortative che non siano pienamente tradotte in realtà ed azioni. Non preferisco le etichette empatiche, e mi criticano spesso per questa carenza di comunicazione. Preferisco fare le cose piuttosto che denominarle. Di patti ne abbiamo tantissimi...».

Concreti pochi, però.

«Certo. Ma siamo stati criticati perché

abbiamo istituito il ministro per la coesione territoriale e non abbiamo un ministro del Mezzogiorno e del federalismo. Sono elementi che parlano di come vediamo il Patto nazionale. Se il governo avesse 5 anni, e non sarà il caso mio, potrà anche permettersi azioni progettuali e ambizioni che a noi non è stato dato di poter coltivare».

Ma il Sud ha bisogno di provvedimenti ad hoc per occupazione e sviluppo? E' questa la strada del rilancio?

«Per decenni con la politica del credito agevolato si è deciso da parte dello Stato, con ingenti risorse pubbliche, di favorire l'impiego di capitale nei processi produttivi. Si è premiato l'uso del capitale, che era già scarso, rendendolo meno caro e questo ha reso meno conveniente impiegare più lavoro che invece era abbondante. Siccome era credito agevolato, non capitale proprio, non equity agevolato cioè, ne è disceso che le imprese che si installavano con questi crediti agevolati avessero un rapporto di indebitamento particolarmente alto, pronte a essere vittime dell'evoluzione della crisi che ha fatto innalzare i tassi di interesse. È stato un passato lungo e pesante in cui gli attori erano convinti di fare cose giuste oltre che portatrici di voti, che sono venuti. I fatti dimostrano che non si tratta di inventare tanto, ma di essere consapevoli che il mercato funziona. Incentivi perversi danno risultati non soddisfacenti».

Quindi addio incentivi alle imprese?

«No, ma devono essere intelligenti. Anche l'Ue non è contro gli aiuti di Stato alle imprese ma vede con più favore quelli che producono occupazione e non finanziamenti per correggere le perdite. Se poi come in particolare nel Sud c'è una vasta criminalità organizzata, che impone il pizzo alle imprese e distorce la concorrenza, non basteranno nemmeno i più corretti incentivi di mercato. Gli sforzi in materia di ordine pubblico che sono stati fatti anche dai governi precedenti vanno aumentati: a cominciare dal contrasto alla forte evasione fiscale. Siamo in guerra, l'ho detto e lo ripeto, una guerra condotta oggi con maggiore disponibilità di mezzi e il conferimento di più poteri a chi deve intervenire».

Ma non ci sono stati eccessi?

«Può darsi. E tuttavia se ci sono casi circoscritti di abusi ed eccessi, è giusto considerarli ma non usarli - e questo va fortemente criticato - come copertura per chiedere il disarmo di questa guerra. Non deve trattarsi di bombar-

damenti che abbattano obiettivi non

Sociale

voluti, la tutela dei diritti individuali e delle procedure è fondamentale in uno Stato di diritto. Ma anche l'osservanza dei doveri è indispensabile, e quello fiscale viene prima di tutti. Senza questo, non possiamo pensare di attrarre investimenti esteri, che proprio al Sud sono preziosi».

Il caso Napoli: il sindaco invoca per ripianare i debiti del Comune un decreto ad hoc, sul modello di quanto già fatto a Roma con Veltroni sindaco? Che ne pensa?

«Il Governo ha allo studio una norma che servirà a favorire il riequilibrio delle finanze a favore dei comuni in pre-dissesto. Una normativa che sarà estesa anche alle società partecipate. In questo quadro degli ispettori della Ragioneria dello Stato sono stati inviati a Napoli per studiare il dossier e verificare la reale entità del debito. Siamo consapevoli che è una misura che va presa con il massimo grado di attenzione possibile e anche con la giusta celerità».

L'appello al Sud "rimettetevi in piedi da soli", non rischia però di diventare iniquo per chi parte da posizioni gravemente svantaggiate?

«Già nel decreto Salva Italia, si è trova-

to spazio per misure differenziali per il Sud, dagli sgravi Irap alla deroga al patto di stabilità interno per il cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari, perseguendo a un tempo obiettivi di coesione sociale e territoriale. Allo

stesso modo, nel decreto Cresci Italia sono state dettate misure di particolare importanza per il sistema imprenditoriale del Mezzogiorno, in termini di concorrenza, di riqualificazione della rete infrastrutturale, di stimolo all'occupazione, di fiscalità di favore per lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati o per l'apertura di nuove imprese giovanili».

Le Regioni hanno a disposizione molti fondi europei ma il tetto di spesa ne impedirà l'utilizzo. Non è un paradosso da superare?

«Sin dal primo giorno abbiamo previsto una deroga al Patto di Stabilità Interna per chi cofinanzia i fondi europei proprio per evitare ciò che lei chiede».

Restiamo ai giovani: per le assunzioni bisognerà sempre ricorrere al credito d'imposta?

«Il credito d'imposta è molto impor-

ante. Attendiamo l'esito dei bandi appena lanciati dalle Regioni ma è rivolto a lavoratori svantaggiati per evitare che nella recessione risultino particolarmente colpiti: per tali fasce la Commissione Europea consente il dimezzamento del salario per 1 o 2 anni. Quanto all'istruzione: il 7 agosto sono stati pubblicati i bandi del Miur finalizzati a contrastare la dispersione scolastica in più di 100 aree a particolare rischio del Mezzogiorno. È una misura che si aggiunge alle altre rivolte alla scuola. A breve sarà pubblico un bando per promuovere iniziative sperimentali di didattica integrativa per gli atenei del Sud. Entro fine settembre verranno pubblicati i bandi per promuovere iniziative dei giovani del privato sociale nella cura di beni pubblici e nell'offerta di servizi. Con questi bandi si intende sostenere progetti del III settore, animati da giovani fino a 35 anni, rivolti all'offerta di servizi per la legalità, l'educazione, la cultura, il dialogo interreligioso e alla valorizzazione del patrimonio culturale».

Le crisi Alcoa, Sulcis, Termini Imerese, Fincantieri, Irisbus dimostrano che la desertificazione industriale del Sud è in pieno svolgimento: occasione persa per sempre?

«Le situazioni di crisi esistono, le stiamo affrontando, ognuna con le sue specificità, ma accanto a esse esistono anche sistemi locali di produzione innovativi che stanno reggendo alla crisi. In particolare, i distretti tecnologici del Mezzogiorno rappresentano la più limpida testimonianza della persistenza di un Sud industriale avanzato, dinamico, aperto. L'esportazione industriale del Sud è solo il 15% di quella nazionale, ma ha retto alla crisi».

Alleggerire le norme sul Patto di stabilità, come chiedono gli enti locali, può aiutare il Sud a recuperare almeno in parte il gap?

«La nostra azione per il Sud è fatta sia di un nuovo modo di utilizzare i fondi comunitari fondato su concentrazione e trasparenza degli obiettivi, sia dello sblocco di finanziamenti alle infrastrutture, avviata dal precedente governo. Sul primo fronte, il Piano Azione e Coesione, stiamo ottenendo i primi risultati operativi, con spesa (nel comparto della scuola) e con bandi sul territorio, come dirò alla Fiera del Levante. Sul secondo fronte abbiamo accelerato notevolmente la fase ascendente, attraverso le decisioni del Cipe, e abbiamo trasferito un'anticipazione sui fondi, ma la macchina attuativa di tut-

te le amministrazioni è ancora insufficiente. È su questo che lavoreremo nelle prossime settimane».

A proposito di Europa: c'è chi provocatoriamente ha proposto di fare adottare il Mezzogiorno dalla

Ue. Una sorta di zona franca non sarebbe utile?

«L'Europa ha già adottato il Mezzogiorno. Lo ha fatto sin dal Trattato di Roma quando ha voluto tenere conto delle sue peculiari condizioni. Lo ha fatto per oltre venti anni attraverso i propri fondi comunitari. Lo fa ora lavorando con il Governo al loro rilancio. Zona franca da cosa? Dal rispetto delle regole europee? No. Il dualismo con il Nord si supera ricreando condizioni di ordinarietà e tra queste il diritto/dovere dei cittadini del Sud di essere trattati come quelli del Nord».

Secondo lei esiste ancora una questione meridionale? E se no, perché non ammettere che la ripresa del Paese ha un freno nella parte meno sviluppata?

«La questione meridionale si presenta oggi rovesciata. Affinché l'Italia cresca, contribuendo di par suo al rilancio europeo, il Sud deve cambiare più del resto del Paese. Il Sud è un'occasione e non un freno allo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criminalità

«Distorce la concorrenza e soffoca le imprese: difficile avere investimenti stranieri»

Le misure

«Dai bonus assunzioni alle deroghe ai vincoli di stabilità: così il governo per il Sud»

DISCARICA VICINO AL CAMPO ROM

Scampia, raccolti 225 quintali di rifiuti

A Scampia nella mattinata di ieri è stata realizzata la bonifica straordinaria dei rifiuti abbandonati nell'area esterna al Campo Rom di viale della Resistenza. Gli operatori Asia, di stanza al distretto di via Hugo Pratt, con il supporto di ben 5 automezzi di piccole, medie e grandi dimensioni, provenienti dal vicino autoparco di viale della Resistenza, hanno raccolto ben 25 quintali di rifiuti ingombranti e 200 quintali di rifiuti indifferenziati.

Sull'area insistono grosse quantità di rifiuti speciali come gli inerti (scarti di lavorazione edile), pericolosi come i rifiuti combustibili (bruciati) e misti che verranno prelevati non appena arriveranno le autorizzazioni alla raccolta.



Chiarimento dopo la polemica sulle strade a luci rosse Sepe-De Magistris, stretta di mano: «Insieme per Napoli»

Dopo le tensioni dei giorni scorsi per la polemica sulla zona a «luci rosse», ieri, al Circolo del tennis in Villa Comunale, l'arcivescovo Crescenzo Sepe e il sindaco Luigi De Magistris hanno sancito con una stretta di mano

il patto di buona convivenza in nome di «Napoli e della comunità». L'occasione è stata la benedizione dello stadio del tennis che ospiterà l'Italia per la Coppa Davis.

>Roano a pag. 37

La politica, il confronto

Sepe e De Magistris: «Insieme per aiutare Napoli»

Zona a luci rosse, incontro dopo lo strappo. Il cardinale: solo un'idea. Il sindaco: dialogo nell'autonomia

Luigi Roano

Restano le distanze, le differenze e le diffidenze c'è però la riconciliazione istituzionale perché amministrare Napoli non è solo questione politica ma anche e soprattutto di tenere insieme in maniera trasversale quante più persone possibili altrimenti il rischio di affondare tutti insieme è elevatissimo. E la città, invece, merita che tutti gli attori protagonisti remino nella stessa direzione. Figuriamoci se Chiesa e Comune potevano rimanere separate. A due settimane dalla festa del Santo patrono Gennaro, in una location molto sui generis, il Circolo del tennis in Villa Comunale, l'arcivescovo Crescenzo Sepe e il sindaco Luigi de Magistris sanciscono il patto di buona convivenza in nome di «Napoli e della comunità». Una sede neutra non a caso. L'occasione è stata la benedizione dello stadio del tennis che ospiterà la nazionale per la Coppa Davis. Stretta di mano a beneficio dei fotografi poi ognuno è tornato al suo lavoro.

L'incontro è maturato ieri mattina alle 8,30, nel corso di una telefonata dopo una settimana di lavoro diplomatico per smussare gli angoli e trovare la giusta quadratura della riconciliazione. Il sindaco - del resto - già dal 27 agosto a due giorni di distanza dal duro scambio di accuse sulla questione del quartiere a luci rosse, da Dro aveva lanciato segnali per riaprire un dialogo necessario col Cardinale. Ieri il faccia a faccia da soli durato 10 minuti al termine del quale il cardinale ha rilasciato una dichiarazione ai cronisti presenti e il sindaco si è affidato a un comunicato. «Il quartiere a luci rosse? Mi è stato detto che è solo un progetto, ancora tutto da approfondire - racconta il Cardinale - c'è stato un chiarimento con la volontà di continuare a lavorare, ognuno per il proprio campo, e cercheremo di andare insieme». Quindi il comunicato del sindaco: «Un incontro cordiale di

chiarimento durante il quale c'è stato un reciproco riconoscimento istituzionale del ruolo

fondamentale rivestito da entrambi: il sindaco in quanto rappresentante della comunità cittadina e il cardinale in quanto rappresentante della chiesa cattolica a Napoli». De Magistris nella nota precisa ancora: «Entrambi abbiamo concordato sulla necessità di un impegno comune per essere vicini alla comunità cittadina in un momento difficile per l'intero paese, soprattutto verso coloro che hanno più bisogno e sono in maggiori difficoltà. C'è stato, poi, il riconoscimento dell'importanza delle posizioni autonome su temi eticamente sensibili ma anche dell'importanza di una frequente consulta-

Distensione
Colloquio riservato al Circolo del tennis Lavoro comune per i poveri

zione diretta tra vertici della amministrazione e della curia».

La parola pace accuratamente evitata da entrambi, solo un caso? La sensazione è che le cose stiano esattamente come raccontano le rispettive note: ovvero bisogna stare dentro l'etichetta istituzionale, frequentarsi per necessità e cercare di collaborare «ognuno per il proprio campo e cercheremo di andare avanti insieme» ribadisce il cardinale. Lontane le dispute un po' ruspanti all'epoca dei dissidi con l'ex sindaco Rosa Iervolino. Dove spesso si litigava ma ci si chiariva in maniera genuina. Oggi il chiarimento è all'insegna del rispetto dei ruoli, senza invasioni di campo. Di un rapporto che deve essere istituzionalmente corretto. Le luci rosse - infatti - non

sono spente perché «resta il progetto» e dall'altra parte il primo cittadino informerà il cardinale - laddove lo prevede l'etichetta e la necessità - delle iniziative che Palazzo San Giacomo vuole mettere in campo. Parlare di tregua sarebbe riduttivo anche se le cose stanno esattamente così. Anche se da ambo le parti nessuno esclude, in un futuro prossimo, una ricucitura del apporto anche sotto il profilo umano. Una connessione sentimentale che al momento è tuttavia interrotta ma che potrebbe riaccendersi da un momento all'altro proprio in nome di Napoli. Città per la quale arcivescovo e sindaco si stanno spendendo, è il caso di dire, corpo e anima. Il cardinale molto sta facendo per i poveri, mettendo a disposizione strutture e idee. È il caso di tanti quartieri a cominciare dalla Sanità. Il sindaco oltre alla spesa obbligatoria per gli stipendi mette per le politiche sociali la parte più copiosa degli investimenti. Fondi che vanno anche alle associazioni cattoliche.

Il retroscena

Curia-Comune torna la pace

CONCHITA SANNINO

METTONO i fotografi in fondo alle scale, poi in cima escono loro: de Magistris e Sepe. Stretta di mano. Pace fatta. Perdono, chissà. «Erano volate parole fuori le righe», dirà Sepe.

SEGUE A PAGINA III

Il retroscena

Il cardinale: "Tutto ricomposto, erano volate parole grosse". De Magistris: "Cordiale chiarimento"

Dalle luci rosse alla terra rossa Sepe benedice e fa pace col sindaco

(segue dalla prima di cronaca)

IL SORRISO non sembra scalfito, tantomeno la bonomia del pastore con esperienza di mondo. Crescenzo Sepe, invitato ieri ufficialmente a benedire il nuovo stadio di Coppa Davis, torna per la prima volta a rivedere il sindaco dopo che, il 25 agosto scorso, aveva criticato aspramente Luigi de Magistris in quell'omelia puntuta di Santa Patrizia, in cui contestava al primo cittadino le «frivolezze» di alcune scelte, e gli diceva con chiarezza no «ai ghetti e al commercio di carne umana», no all'ipotesi del quartiere a luci rosse, ottenendo in risposta una furante dichiarazione del sindaco. «Pensi alle case che ha gestito di Propaganda Fide...», gettò lì, dopo poche ore, il primo cittadino. Ieri, i due sono tutti abbracci e benedizioni. Pur tenendo il punto sulle rispettive posizioni.

Sepe risponde alla calorosa stretta di mano del primo cittadino, si trattiene in un salottino appartato con de Magistris al primo piano del circolo, poi insieme scendono le scale a favore di telecamere. E mentre il sindaco affida ad una nota il senso dell'incontro, Sepe non si sottrae ad alcuna domanda.

Eminenza, cosa vi siete detti, lei e il sindaco dopo il brutto strappo di undici giorni fa? Sguardo divertito, risposta: «Mah, ci siamo chiariti. Abbia-

mo parlato. Erano state dette parole fuori dalle righe...».

Quali? «Lasciamo stare». Avete riparlato del quartiere della prostituzione o del parco dell'amore? Altro sorriso di Sua Eminenza: «Mi è stato detto con chiarezza che è solo un progetto, che è una cosa che si vedrà, nulla di definitivo (eloquente roteare della mano, ndr)». Oggi la Chiesa preferisce la terra rossa alle luci rosse? «Che dubbio c'è. Fatemi parlare della terra rossa. Rossa come il sangue di San Gennaro. Noi come Curia e il Circolo del tennis da anni abbiamo una collaborazione molto bella: il presidente ci offre alcuni abbonamenti per centinaia di ragazzi dei quartieri disagiati, ecco perché quando mi hanno offerto di benedire questo campo ho accettato con slancio».

Chi gli è vicino, osserva che «il cardinale, e tantomeno il sindaco, non possono permettersi di non dialogare o di non incontrarsi dopo un confronto per quanto aspro o spiacevole». È il motivo per cui lo stesso de Magistris, subito dopo il votta e risposta del 25 agosto, ha poi chiamato in Curia e ha avallato l'offerta di mediazione del Circolo del Tennis.

«Da oggi ci chiamiamo Teano, territorio di un incontro difficile», mormorano i vertici del Tennis Club, al riparo della por-

pora cardinalizia.

Meno lieve, ovviamente, e fondata su principi di grande massima e distinzione di funzioni è il tono con cui il sindaco consegna la sua sintesi della pace con il cardinale. C'è stato, scrive de Magistris, «un incontro cordiale di chiarimento durante il quale abbiamo avuto un reciproco riconoscimento istituzionale del ruolo fondamentale rivestito da entrambi: il sindaco in quanto rappresentante della comunità cittadina e il cardinale in quanto rappresentante della chiesa cattolica a Napoli». Continua la nota: «Entrambi abbiamo concordato sulla necessità di un impegno comune per essere vicini alla comunità cittadina in un momento difficile per l'intero paese, soprattutto verso coloro che hanno più bisogno e sono in maggiori difficoltà. C'è stato, poi, il riconoscimento — conclude il sindaco — dell'importanza delle posizioni autonome su temi eticamente sensibili, ma anche dell'importanza di una frequente consultazione diretta tra vertici dell'amministrazione e della Curia». Insomma, niente più uscite a sorpresa su luci rosse e dintor-

**L'arcivescovo
"Mi è stato detto
con chiarezza che
è solo un progetto,
che si vedrà"**

Policlinico a Scampia la sfida di Caldoro



Stefano Caldoro A PAGINA V

Un Policlinico unico a Scampia

L'idea-sfida di Caldoro al Wuf: "Cambierebbe il destino del quartiere"

BIANCA DE FAZIO

«NE ho parlato con il sindaco de Magistris a lungo. Perché non compete a me decidere le destinazioni d'uso del territorio napoletano. E de Magistris è convinto che il tema sia da approfondire: un grande, moderno Policlinico, in un quartiere della città dove normalmente non si investe». Il presidente della Regione, Stefano Caldoro, approfitta di uno degli incontri del Wuf per raccontare la sua idea. Un Policlinico in un'area degradata, povera, «purchè servita dai trasporti pubblici, dalla metropolitana». È il profilo di Scampia (ma Caldoro precisa «si può guardare all'intera città ed anche oltre»). «Un Policlinico cambierebbe il destino del quartiere». Da supermarket della droga e zona franca della camorra a snodo sanitario e universitario.

Non un terzo Policlinico, dopo quello di piazza Miraglia e di Cappella Cangiani: «Un Policli-

ni di euro, potremmo partire da questa cifra». E se Napoli est ha l'Ospedale del mare, Scampia potrebbe ambire al Policlinico

nico unico, perché non ha senso che ce ne siano due in città. Dobbiamo favorire un processo di aggregazione di sistema. Figuratevi quante gelosie da superare! Ma se lavoriamo di concerto in questa direzione è possibile che il progetto prenda concretezza».

Un'idea che sembra fantasiosa. «Non lo è. L'avevo già lanciata quando ero sottosegretario all'Università. Ma non incontrò il favore di nessuno - racconta Caldoro - Ma nel decreto all'esame del governo il ministro Balduzzi avanza l'ipotesi di facilitazioni per un concessionario (che sia unico o sia un consorzio d'imprese) che si impegni nella delocalizzazione della struttura sanitaria godendo degli incassi di un'operazione immobiliare possibile con un cambio di destinazione d'uso dei Policlinici attualmente esistenti. Entrambi inadeguati». Ma, ripete Caldoro, «non compete a me decidere».

unico. Caldoro ribadisce che «le possibilità sono tante», ma ricorda che proprio a Scampia «stiamo già realizzando un interven-

Piazza Miraglia potrebbe essere riqualificata, valorizzata l'intera zona. Cappella Cangiani, «ormai inadeguata come Policlinico, con le strutture tutte separate le une dalle altre, le palazzine indipendenti, gli spazi che non garantiscono efficienza, potrebbe essere area su cui investire per costruire abitazioni» continua il presidente della Regione. Che sul Policlinico di Caserta dice «è da valutare ma continuiamo a dargli grande attenzione». Sul Policlinico di Salerno neanche si pronuncia, essendo in corso le trattative con il rettore Raimondo Pasquino e ancora fresche le polemiche tra questi e la Regione.

«Nessuna scelta frettolosa. Col sindaco l'idea va approfondita e studiata nel merito. Ma io dico che un'occasione del genere, se c'è, va colta. I costi? Se consideriamo come parametro l'Ospedale del mare, ed i suoi 450 milio-

to piccolo ma comunque molto significativo per la parte infermieristica della facoltà di Medicina».

LE REAZIONI MADDALONI: SERVE UN CENTRO SPORTIVO

Don Merola: creare lavoro

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Non sono tutti a credere che i blitz delle forze dell'ordine possano risolvere i problemi di Scampia. Anzi, secondo qualcuno creano ancora più rabbia tra i cittadini. Insomma, tra preti di frontiera, associazioni e politica ci sono ricette diverse per risollevare il quartiere della faida. Secondo il parroco anticamorra, **don Luigi Merola** «la gente di Scampia è stata presa in giro per troppo tempo». «Ho presenziato alla manifestazione di lunedì - spiega - ed ho visto persone disperate. Tuttavia la presenza di troppe divise rischiano di fare salire ulteriormente la tensione. Lo Stato deve esserci, ma bisogna che intervenga come amico dei cittadini onesti. A mio avviso è necessario bonificare la zona innanzitutto con l'abbattimento delle "Vele", senza cercare "se" e "ma" come sta facendo la Soprintendenza che parla di un simbolo storico. Il secondo punto essenziale - insiste don Merola - è creare occupazione. Non si può pensare di risolvere la "ferita" dei clan attraverso blitz e repressione, occorre dare lavoro alla gente. Penso ad esempio a qualche investimento importante come un centro commerciale. Scampia non è quartiere maledet-

to, bisogna incentivare gli imprenditori ed inoltre il quartiere va curato con illuminazione, con licenze per esercizi commerciali che diano vita. Purtroppo è un quartiere abbandonato, che serve solo a fare passerelle».

Non ci sta, invece, all'etichetta di quartiere della camorra, **Gianni Maddaloni**, il Maestro di judo e padre di Pino, oro olimpico a Sidney 2000. «Esiste una Scampia diversa - dice battendo i pugni sul tavolo - È quella che ogni giorno lotta e lavora per costruire un quartiere diverso. E lo fa in silenzio, da sola, nell'ombra. Lo fa tutto l'anno, anche quando le pistole tacciono e i media si dimenticano delle periferie. E la Scampia del volontariato, delle associazioni, delle chiese, dello sport». «Da anni siamo in prima linea - continua - lottiamo per dare dei modelli diversi ai giovani di questo quartiere, per insegnare l'etica del sacrificio, del lavoro e per cancellare dai loro occhi le rappresentazioni di certi disvalori». Per molti il podio più alto di figlio ai giochi olimpici poteva rappresentare un'occasione, anche questa d'oro, per far fruttare un cognome famoso e i sacrifici di tanti anni. E invece no, Gianni Maddaloni ha scelto una strada diversa. Nella sua "Star

judo club", tra migranti, diversamente abili, ragazzi a rischio o provenienti da centri di accoglienza, sono di più quelli che non pagano rispetto a quelli che ogni mese versano regolarmente la retta. E oggi,

proprio mentre nel quartiere a nord di Napoli riesplode la faida di camorra, Maddaloni si batte per un suo vecchio pallino: la cittadella dello sport a Scampia. «È tutto pronto - spiega - c'è il progetto e c'è il parere favorevole del Coni e del sindaco de Magistris. Mancano solo gli ultimi dettagli e un aiuto dai ministeri dell'Interno, della Difesa e di Gioventù e Sport. Ed è proprio ora il momento di dare un'accelerata».

Per il presidente del consiglio provinciale, **Luigi Rispoli**, va rivolto «un plauso all'intervento straordinario messo in campo dalle forze dell'ordine a Scampia, ma il solo controllo militare del territorio non basta. Per prevenire e contrastare l'espansione criminale a Scampia, come in tutto il territorio provinciale - prosegue Rispoli - bisogna agire anche sul piano economico e sociale, combattendo l'espansione e il radicamento della criminalità organizzata».

» | **Raquel Rolnik a Napoli per il Forum urbano**

L'inviata Onu denuncia «Quartiere-simbolo di errori della politica»

NAPOLI — Ha molte storie da raccontare Napoli in fatto di politiche abitative. La relatrice speciale delle Nazioni Unite per il diritto alla casa, Raquel Rolnik, in città per il World Urban Forum, ha visitato in compagnia del Forum sociale urbano il campo rom di Giugliano e il quartiere napoletano di Scampia. Nel comune dell'hinterland ha trovato una situazione particolarmente grave: a Giugliano vivono circa 900 rom divisi in 5 campi, la maggior parte è arrivata dalla Bosnia Erzegovina 25 anni fa.

In 110 risiedono in una struttura attrezzata: chiusi da un muro di cinta, i bambini vanno in scuole da cui escono senza aver imparato a leggere e scrivere, nessun inserimento al lavoro per i genitori, famiglie da dieci componenti in camper di 35 metri quadrati.

Sono i più fortunati. Gli altri, dopo lo sgombero del 2011, si sono dispersi nei campi coltivati della zona, altri sono su terreni in cui la camorra ha sversato rifiuti tossici, la maggior parte si è insediata dietro il centro commerciale Auchan. Sono 350 i bambini che non vanno a scuola, morsi dai topi, 4 sono morti di malattie banali come la febbre. Insomma, una situazione di precarietà estrema dove le condizioni igieniche sono assolutamente disastrose.

Tra gli adulti, c'è chi si arrangia bruciando i rifiuti per ricavare rame e ferro, dando un ulteriore contributo alla distru-

zione del territorio. Un nuovo sgombero è annunciato per oggi. Al termine della sua visita di lavoro, la Rolnik invierà un report ufficiale alle istituzioni locali, stilato anche sulla base delle relazioni delle comunità locali.

Come giudica la condizione dei rom di Giugliano?

«Non è molto diversa da altre in Europa, senza dubbio l'esempio massimo di tutto ciò che non va nelle politiche abitative. I diritti umani vengono violati quando non c'è sicurezza, nessuna infrastruttura, nessun accesso alla salute, alla scuola o al lavoro, nessuna abitabilità. Questo per cittadini che, come i rom romeni, spesso sono comunitari».

Quali sono i maggiori ostacoli alla risoluzione del problema?

«Stretti tra gli stati nazionali, senza politiche attive finiscono per suscitare l'ostilità delle comunità. Ci sono moltissimi fondi che i governi possono richiedere alla Ue, nell'ambito dei piani inseriti nel "Decennio

per l'inclusione dei Rom 2005-2015", quindi la crisi economica non è una giustificazione allo stato in cui versano. Un buon modello da seguire è quello spagnolo, dove non si è scelto la via dell'isolamento ma costruire luoghi dove tenere insieme le complessità culturali, assicurando però l'accesso ai servizi per tutti».

E il quartiere di Scampia invece cosa racconta?

«Scampia è l'immagine di cosa non si doveva fare. È l'emblema di quello che succede in molti altri centri urbani, dove il mercato costruisce enormi quantità di case, impilate le une sulle altre, senza città. Anche qui non c'è un buon accesso ai servizi, il risultato è un ghetto per i poveri, che è come aver innescato una bomba nel tessuto sociale».

A Scampia però ha costruito il pubblico.

«È vero. Così si dice 'il pubblico non funziona, lasciamo fare al mercato'. Ma la verità è che quando il pubblico si comporta come il privato il risultato è disastroso. I governi locali e nazionali devono governare i processi, il modello è un mix sociale e l'accesso ai diritti per tutti».

Adriana Pollice

Il dossier sanità **Dai tumori al diabete la Campania maglia nera**

Inchiesta choc di 620 medici di famiglia su 760mila pazienti della Campania. L'indagine, effettuata per la prima volta nella nostra regione rappresenta una sorta di mappa dettagliata delle patologie a più larga diffusione. L'iniziativa porta la firma di Simg e Cncm e rappresenta una vera e propria «banca dati della salute». Per

diffusione, al primo posto, registrate le patologie cardiovascolari e dismetaboliche. Molti i casi di diabete e ipertensione. Seguono le malattie dell'apparato gastrointestinale, vale a dire malattie acido correlate,

dispepsie, ulcere, reflussi gastro-esofagei ernie iatali. Al terzo posto le malattie dell'apparato respiratorio, cioè asma, bronchite cronica, bronchite cronica ostruttiva. Infine i tumori: prevalenti quelli alla mammella e ai polmoni.

> **La Penna a pag. 39**

La salute, l'indagine Via all'Osservatorio sulle patologie: 760mila pazienti sotto la lente d'ingrandimento di 620 camici bianchi

Medici di famiglia, dati choc su tumori e diabete

Aumentano anche i disturbi all'apparato respiratorio
Cancro al polmone, è record

Marisa La Penna

Settecentosessantamila pazienti campani sotto la lente d'ingrandimento dei medici di famiglia. Un osservatorio sulla qualità dell'assistenza dal quale emergono realtà inquietanti. Come, per esempio, la conferma del triste primato sul fronte di alcune forme di neoplasie che detengono Napoli e Caserta.

L'indagine, effettuata per la prima volta nella nostra regione rappresenta, dunque, una sorta di mappa dettagliata delle patologie a più larga diffusione. Ed è in grado di valutare la coerenza scientifica delle

prestazioni sanitarie erogate ai 760mila pazienti dai medici di famiglia e, indirettamente, dagli specialisti territoriali. L'iniziativa porta la firma di Simg e Cncm e rappresenta una vera e propria «banca dati della salute». Verrà presentata domani all'Hotel Terme di Agnano. «In questo modo lo studio sull'operato dei medici, fino ad oggi basato principalmente sull'analisi della prescrizione effettuata al paziente viene integrato da un sistema di verifica basato sull'analisi della prestazione sanitaria» spiega Giovanni Arpino, presidente della Simg Campania.

L'osservatorio è costituito da un network ramificato nelle cinque province formato da 620 medici di famiglia che alimentano continuamente un data base nel quale confluiscono, appunto, i dati di salute dei 760mila pazienti. I progetti di studio sono autorizzati e monitorati per ciascuna patologia da un comitato scientifico composto da medici di famiglia, da docenti e ricercatori dell'Università Federico II e da rappresentanti delle Società

Scientifiche più prestigiose d'Italia.

Ed ora una sorta di classifica che emerge dal lavoro che verrà presentato domani. Ne parla sempre il dottor Arpino: «Per diffusione al primo posto registriamo le patologie cardiovascolari e dismetaboliche. Molti i casi di diabete e ipertensione. Seguono le malattie dell'apparato gastrointestinale, vale a dire malattie acido correlate, dispepsie, ulcere, reflussi gastro-esofagei ernie iatali. Al terzo posto le malattie dell'apparato respiratorio, cioè asma, bronchite cronica, bronchite cronica ostruttiva. Infine il comparto delle malattie oncologiche. I tumori prevalenti sono quelli alla mammella e quello polmonare. Inoltre si registra un aumento dell'incidenza del numero di nuovi casi, ogni anno, di linfomi, leucemie e cancro al colon e retto. La nostra regione è prima per il cancro al polmone nelle donne».

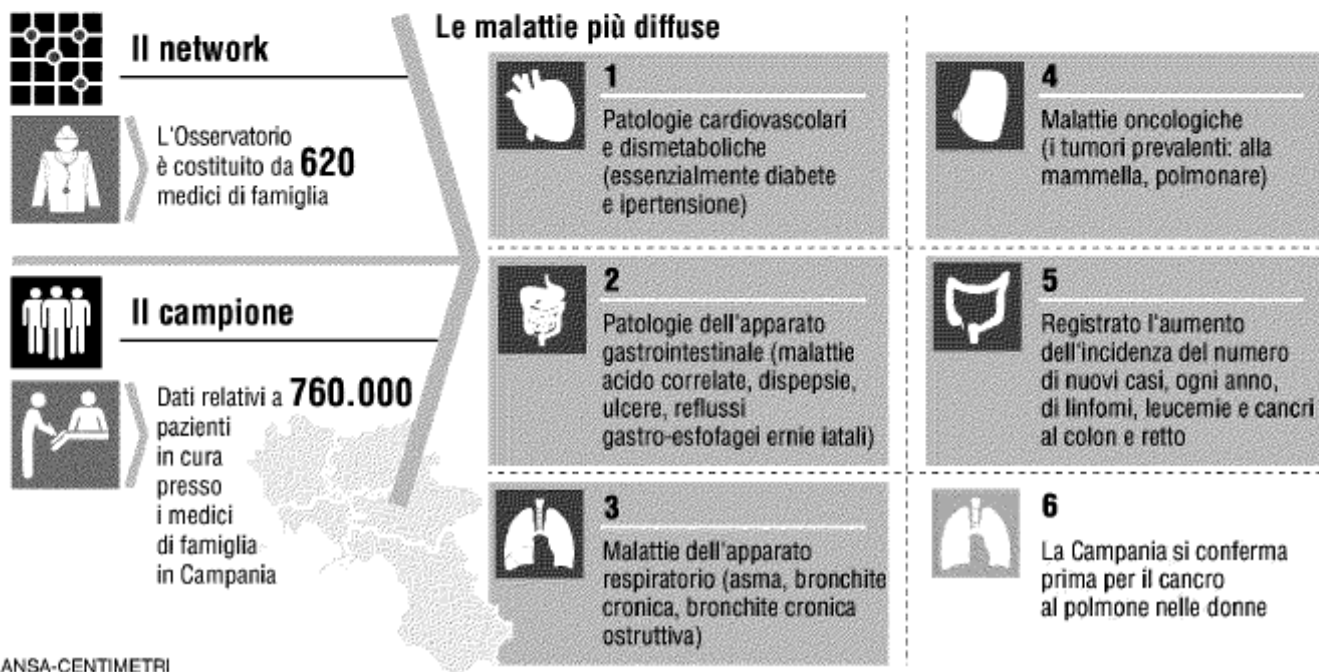
L'osservatorio scaturisce dall'Accordo Regionale per la Medicina generale del 2003 che, da una parte attribuisce alle Società di Servizi dei

Medici di Famiglia accreditate presso l'Assessorato alla Sanità, la facoltà di allestire piattaforme informatiche finalizzate alla produzione di dati aggregati da trasmettere al servizio sanitario regionale, e dall'altra prevede la creazione di Osservatori a livello di asl confluenti in una struttura centrale regionale. Per effetto di questo input normativo Simg e Cnccm hanno costruito in 10 anni di lavoro la banca dati della salute in Campania ed hanno esteso la partecipazione alla maggioranza delle Cooperative di medicina generale della Regione. Sono previsti, domani, interventi di Giuseppina Tommasielli, Claudio Cricelli, Giovanni Arpino, Gaetano Piccinocchi, Luigi De Luca, Adriano Bossini, Iacopo Cricelli, Umberto De Camillis, Silvana Montefusco, Luigi Napoli, Grazia Arpino, Matteo Larin-ge, Alfonso Tozzoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi
Monitorare la qualità dell'assistenza e disegnare una mappa delle malattie più diffuse

Il monitoraggio



TERME DI AGNANO DOMANI ALLE 9,30 IL CONVEGNO

Patologie a larga diffusione, al via l'osservatorio regionale

Alle Terme di Agnano (nella foto) domani alle ore 9.30, si terrà il convegno sul "Primo Osservatorio regionale per la valutazione dell'Appropriatezza delle Prestazioni Sanitarie nell'area dell'assistenza Primaria", realizzato dalla Società Italiana di Medicina Generale (Simg) e dal Consorzio Nazionale delle Cooperative Mediche (Cncm), con il contributo essenziale della Comunità Scientifica. Per la prima volta in Campania nasce un Osservatorio della salute, con una mappa dettagliata delle patologie a più larga diffusione. Lo studio di queste malattie, che riguarda quasi ottocentomila pazienti, è stato compiuto attraverso l'analisi delle prestazioni sanitarie erogate dai Medici di famiglia e, indirettamente dagli Specialisti territoriali. Nel corso della manifestazione saranno illustrati importanti dati relativi al 60% delle patologie più diffuse: Malattie Cardiovascolari, Diabete Mellito, Insufficienza Renale Cronica, bpcn, Malattie Neoplastiche, Malattie Acido Correlate. «L'Osservatorio - ha spiegato Giovanni Arpino presidente della Simg Regione Campania - è un Network ramificato nelle 5 province, previsto dal vigente Accordo Regionale per la Medicina Generale del 2003, che ha dato vita a una banca dati della salute in Campania realizzata dopo 10 anni di preparazione di cui 5 anni dedicati alla Ricerca ed estesa a buona parte delle Cooperative di medicina generale della Regione».



Moderatore del dibattito il giornalista Ereditato Pistone. Interventi, tra gli altri, di Giuseppina Tommasielli, assessore allo Sport, Giovani, Pari Opportunità e Sanità; Dott. Claudio Cricelli, presidente Nazionale Simg; Dott. Giovanni Arpino, Responsabile Settore Ricerca Cnc; Dott. Gaetano Piccinocchi, presidente Simg Napoli; Ing. Luigi De Luca, Università Federico 2 Cirff.

IL DIBATTITO SULLA CITTÀ FUTURA E IL PARADIGMA CIRCOLAZIONISTA

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

LA CITTÀ del futuro sarà inscritta nel paradigma circolazionista? Tra le riflessioni provocate dal World Urban Forum, questa domanda si è posta nel convegno organizzato da Luigi Fusco Girard al Centro Congressi della Federico II. Questa si aggiunge ad altre iniziative. Tornando al congresso di Napoli di sabato e domenica scorsi, per la grande varietà del centinaio di relazioni presentate la sintesi sarebbe impossibile se non si fosse giunti ad un documento finale di indirizzi incentrato, appunto, sulla circolarizzazione. Possiamo far risalire l'idea all'ecologia urbana quando aveva messo in evidenza come esiste una profonda differenza tra i cicli naturali e quelli urbani. Le città estraggono materia ed energia dal proprio hinterland, la consumano e ne espellono all'esterno gli scarti. Traggono il cibo dalle campagne, gli oggetti d'uso da materie prime elaborate nelle industrie, energia dai pozzi petroliferi. Tutto questo sostiene la vita dei cittadini fino a trasformarsi in quel cumulo di rifiuti che vanno a inquinare l'ambiente in cui le città si trovano insediate.

Questo processo è lineare, parte da un punto e, dopo aver percorso un tragitto, si conclude dal lato opposto. Invece i processi naturali sono circolari e consentono una continua rigenerazione delle risorse. Il ciclo più noto è quello dell'acqua. L'acqua attraversa il cielo e la terra, passando per lo stato liquido, gassoso e solido dei ghiacciai; permea i suoli, scorre lungo le falde, alimenta fiumi e mari, compone l'atmosfera. La sintesi clorofilliana, in un diverso ciclo, assicura la produzione di ossigeno e lo stoccaggio, nel legno, dell'anidride carbonica. Mentre la città è dissipativa, la natura è metabolica. Possiamo migliorare imitando la circolarizzazione della natura.

Cambiando stili di vita consumistici possiamo evitare moltissimi sprechi, ma ci soccorre anche lo sviluppo della tecnologia. Pensate alla differenza di grandezza tra un grammofoono e un I-pad, entrambi apparecchi per ascoltare la musica, anche con notevole miglioramento della qualità. Si risparmiano materie prime, spazio e quindi occupazione di suolo. Riusare richiede flessibi-

lità e durezza: ambienti il cui uso può mutare nel tempo e la cui costruzione abbia una solidità che assicuri anche sicurezza, protezione, isolamento termico. Stiamo imparando a separare plastica, carta, vetro ed alluminio dai rifiuti per poterli riutilizzare, ma, con gli opportuni impianti si può conservare e riutilizzare anche l'acqua; si può recuperare calore dall'elettricità o catturare energia all'interno dei tessuti urbani. La circolarizzazione richiede, come primo passo, l'integrazione, ovvero lo scambio tra i settori economici, tra gli attori sociali, tra le varie istituzioni. Concentra lo sforzo sul superamento dei conflitti tra sviluppo ed ambiente, conservazione dei beni culturali e progresso, rendita ed impresa, competizione e cooperazione. Propone una governance, si affida alla legge economica secondo la quale la sinergia delle attività e della creatività produce un risultato superiore alla somma dei fattori impiegati. In fondo questa è la maggiore qualità della città, della sua capacità di mettere in interazione la diversità, ragione della sua origine e motivo della sua resistenza a tutti i disastri.

Le città porto sono la punta più alta degli scambi, dove si presenta ma maggiore opportunità di flussi, di persone e

merci, in entrata ed in uscita. Specialmente per esse è importante attivare processi di circolarizzazione. Il sindaco de Magistris, intervenendo all'apertura dei lavori, ha ricordato che passano per Napoli nove milioni e mezzo di visitatori l'anno: una ricchezza o la depredazione delle risorse locali? La circolarizzazione deve impedire l'estrazione di risorse locali nei circuiti globalizzati. La crocieristica, insieme ai visitatori, è tra i maggiori fattori d'inquinamento atmosferico della città e di pressione sul suo patrimonio storico culturale. Il finanziamento di più di un miliardo di euro ottenuto per il porto serve prima di tutto ad abbattere l'inquinamento con una organizzazione sostenibile ed impianti di generazione di energia da fonti rinnovabili e immetta i flussi i cicli economici urbani.

Joan Clos, direttore di "UNHabitat", ha dichiarato che la sua organizzazione s'impegna affinché i governi assicurino lo strumento della pianificazione urbanistica per il controllo dell'urbanizzazione particolarmente rapido nei paesi in via di sviluppo ed ha chiesto alla platea a contribuire all'elaborazione di linee guida per il controllo della forma urbana delle espansioni. Il criterio della circolarizzazione assorbe e vivifica quei principi che si vanno da qualche tempo affermando come compattezza dell'insediamento, alta densità, uso misto, integrazione sociale ed economica, trasporto di massa, qualità e sostenibilità dello spazio urbano e delle costruzioni. D'altra parte circolarizzazione e sinergia non sono solo pure speculazioni accademiche ma progetti-pilota attuati in varie parti del mondo: spicca quello giapponese di Kawasaki eco-town.

© RIPRODUZIONE RISERVATA